

Domenico Cravero¹

La terra che guarisce

Nuovi percorsi per l'inclusione e la cura del dolore mentale

Per indicare l'era geologica attuale, nella quale la causa principale delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche è l'uomo, è stato coniato fin dagli anni ottanta il termine "Antropocene"². Questa fase, dagli effetti deleteri, può essere superata solo attraverso una "nuova alleanza" (I. Prigogine) con la natura, ripensando a fondo i nostri stili di vita e i valori che ci orientano nel rapporto con la terra. L'Antropocene è, infatti, un'era geologica che consiste nella svalutazione di tutti i valori. La civilizzazione della modernità ha perseguito le sue conquiste applicando alcuni convincimenti, sostenuti sia dal pensiero filosofico sia dall'ideologia. Questi orientamenti sono poi diventati pratica popolare. Essi sono tanto evidenti da essere facilmente individuati: "Possiamo avere un controllo unilaterale sull'ambiente, dobbiamo quindi adoperarci per raggiungerlo", "Lo sfruttamento delle risorse della terra si può espandere all'infinito", "Ciò che conta è il vantaggio del singolo", "La tecnologia ci permetterà di realizzare in maniera compiuta il determinismo economico". Queste idee si sono rivelate drammaticamente false. Esse hanno creato una situazione di contrapposizione di quelle condizioni che possono essere vissute solo in sinergie e unità: "Noi insieme all'ambiente, noi insieme agli altri"³. L'individuo che immagina di occupare il "centro" dell'universo deve distaccarsi da questa deleteria presunzione e riconoscersi creatura, cioè corpo-spirito che non può vivere senza le cose. La creatura che pensa di dominare il suo ambiente distrugge se stessa. La crisi drammatica dell'ecosistema e del lavoro umano (due questioni che non si possono considerare disgiunte) richiede un cambiamento di prospettiva. Una produzione competitiva e sempre più automatizzata, sta distruggendo, insieme alla natura, il lavoro. In questo sistema, i produttori perdono il loro saper fare, i consumatori abbandonano il loro saper vivere⁴.

Non sarebbe però efficace una riflessione sui temi ecologici che facesse leva principalmente sulle paure, sulle minacce e sui disastri compiuti. Non serve al cambiamento indurre al panico, a causa dei rischi del presente e l'incertezza del futuro. È possibile, invece, fare ricorso alla forza del pensiero, all'azione coraggiosa e alle indicazioni delle buone prassi per imprimere un reale cambiamento di mentalità e di vita. È possibile pensare l'ecologia in termini planetari in rapporto

1 Fondatore di Terramia onlus, sociologo e psicoterapeuta.

2 Cfr. Bonneuil C., Jean-Baptiste Fresson (2013).

3 Cfr. Bateson G. (1972, 1976).

4 Cfr. Stiegler B. (2016).

ai tesori paesaggistici, biologici e umani da salvaguardare e al futuro delle nuove generazioni. Ricercatori e imprenditori, produttori e consumatori possono unirsi in una nuova sinergia di responsabilità che corregga l'uso consumistico delle cose e la perdita del lavoro. Ci sono altri modi di porsi davanti alla vita. Quella praticata finora non è l'unica maniera d'immaginare il mondo: si possono produrre altri pensieri, aprire altri stili di vita. Il tempo della crisi è anche momento creativo di domande feconde. Si possono sempre acquisire nuovi dati dalla ricerca scientifica e umana, senza tuttavia dimenticare le acquisizioni del passato.

1. Con la terra si sta bene

Un contributo innovativo importante può venire dai percorsi di cura e del dolore mentale (in senso ampio) attraverso la terra. La nuova legge sull'agricoltura sociale incoraggia attività pedagogiche per l'educazione ambientale e alimentare, e considera il lavoro della terra una risorsa terapeutica anche in condizioni di vulnerabilità⁵. L'agricoltura multifunzionale si arricchisce così di nuove opportunità umane e solidaristiche.

Con la terra, innanzi tutto, si sta bene. Il benessere psicofisico è un primo importante obiettivo di salute e di cura. Una società è civile se cerca di perseguirlo con tutti e, in particolare, con chi vive condizioni di svantaggio o di emarginazione. Nella nostra epoca il valore della salute e l'incanto della natura sono temi efficaci per educare alla cura della vita. Il senso del bello è un potente rimedio alla materialità insipiente del consumismo e un incitamento a denunciare gli errori dell'uso insensato e inumano della tecnologia⁶. La bellezza non ha in sé alcun fine; ha valore per sé. Costituisce quindi una motivazione potente ed efficace per superare il predominio dell'utile e del computabile. Il sentirsi bene, a contatto con la vita della natura, è la prima esperienza emozionale che aiuta la persona in trattamento terapeutico oppure portatrice di uno svantaggio o di un handicap a lasciar emergere una nuova percezione di sé. Il ben-essere della sintonia con la natura apre spiragli di speranza e attribuisce valore a una quotidianità spesso vuota e pesante. Può instaurarsi così una circolarità virtuosa tra la percezione gradevole del corpo e la fiducia nella guarigione o la motivazione alla fatica dell'abilitazione.

Il contatto con la terra attiva anche una reale modificazione dello stile di vita delle persone: alle esperienze di vuoto, di degrado e a volte anche di disperazione, subentra la rassicurante emozione di stare bene con se stessi, con gli altri e con la natura. Alla depressione e al disagio del sentirsi inattivi e inutili, si sostituisce l'attivazione dei molteplici canali della comunicazione verbale e non verbale. Alla sedentarietà debilitante subentra il movimento che vivacizza il corpo e lo spirito.

Attraverso l'agricoltura, il percorso di cura può arricchirsi di nuovi strumenti che inglobano la quotidianità. L'abilitazione o l'accompagnamento terapeutico si

5 Cfr. il mio *Vulnerabili*, EMP Padova 2015.

6 Cfr. Ellul J (2009).

aprono, così, a una nuova attenzione al mondo, cioè a quel sistema più ampio che comprende quello personale, familiare, comunitario e ridefinisce così anche i problemi da affrontare e i vissuti sperimentati.

Siamo abituati a pensare l'individuo separato da ciò che lo circonda. Va invece curata la reintegrazione anche dell'ambiente naturale nella consapevolezza personale e sociale, così che la presa in carico funzioni in modo integrato come sistema di cura⁷. Solo quando si sperimenta la liberazione dall'angoscia e dall'inconsistenza emozionale, si trovano forze e motivazioni per riconsiderare la propria condizione e di assumere la responsabilità della cura di sé.

2. La terra guarisce

La società non troverà soluzione al problema ecologico se non rivedrà seriamente il suo stile di vita. Nei cambiamenti radicali del tempo attuale, nella crisi profonda dei riferimenti etici e religiosi, le coppie genitoriali non hanno più le medesime motivazioni di un tempo per il loro comune progetto di vita. Non intendono più l'amore alla stessa maniera; non hanno, quindi, più lo stesso modo di educare. Si crea un nuovo ambiente che modella diversamente i bambini. La famiglia non socializza più nel senso pieno, si pone come la sfera del riconoscimento della sola individualità. S'instaurano le condizioni del narcisismo, dove cadono i confini tra sé e gli altri e tutto è dentro l'Io: "Siccome tutto è riferito a me, tu non puoi permetterti di non realizzare i miei desideri". Il compito dell'autorealizzazione individuale è sì un onore eccitante ma è anche un onere inesorabile. Si diffondono, così, paradossalmente i sintomi dell'infanzia infelice: i disturbi alimentari, i disagi psichiatrici, l'iperattività, le demotivazione scolastica. La libertà, pretesa ma non sorretta da legami affettivi sicuri, si accompagna a un disorientamento profondo. Nella situazione provocata dai cambiamenti epocali nella cultura, nella visione di sé e del mondo, le condizioni della salute mentale sono compromesse.

All'agricoltura sociale sono attribuite anche funzioni di guarigione⁸. La terra può guarire. Attraverso l'attività agricola si può promuovere azioni terapeutiche, rafforzare le reti di protezione sociale, moltiplicare gli strumenti e i percorsi per l'inclusione e l'organizzazione dei servizi. Il contatto con piante e animali, insieme ai progetti per l'educazione ambientale e alimentare, può affiancare e supportare le terapie mediche, psicologiche e riabilitative. Insieme a migliori condizioni di salute possono essere incrementate anche le funzioni sociali, emotive e cognitive delle persone.

A ispirare e guidare nuove pratiche terapeutiche, nuovi percorsi educativi, nuove attivazioni abilitative non sono utopie romantiche o ingenui ideali salutisti. Sono invece solide teorie che hanno già provocato importanti conquiste in campo psichiatrico e psicoterapeutico. L'analisi esistenziale di L. Binswanger, la teoria della psicosi di H. Maldiney, l'ecologia della mente di G. Bateson, l'estetica del

7 Cfr Mortari L. (2015); Pulcini E. (2009).

8 Cfr. M. Sabbatini M. (2008).

cambiamento di B. P. Keeney sono esempi profetici e incoraggianti. Nelle cose (dunque nella natura) c'è una mente, dimora un'intelligenza⁹. La mentalità tecnocratica pensa che le cose siano mera materia e conti solo l'intenzionalità umana. Considerare la terra come setting terapeutico sfida questo presupposto. Sentirsi bene nel contatto con la vita della terra, provare serenità e benessere nell'habitat naturale, collaborare alla riproduzione della vita nella pluralità inesauribile delle sue forme si accompagna con la sensazione di un'immediata percezione di qualcosa che guida a decifrare il personale modo di essere al mondo. Sono le cose che lo comunicano, fino a produrre fascino e meraviglia. L'intelligenza della natura si comunica attraverso l'esperienza sensibile (la qualità) che non può essere ridotta a pura sensorialità (la quantità). La sensibilità umana, causa ed effetto della guarigione, è l'organo recettore della "mente" racchiusa nelle cose. Questa relazione mette in grado di ricevere dalle cose un senso: un'estetica, una significazione, una traccia di luce.

3. *Di terra si vive*

Il mondo politico, economico e sociale è alle prese con le difficili condizioni della crisi economica mondiale. La vocazione agricola italiana può rappresentare una porta d'accesso all'occupazione nel ritorno alla campagna, e in particolare, ai territori marginali, dimenticati o sottoutilizzati. Pur in un periodo di pensante crisi, l'occupazione agricola ha tenuto, anzi ha incrementato gli addetti. L'agricoltura sociale offre anche la possibilità di nuovi posti di lavoro. È fondamentale favorire l'inclusione sociale, a partire dal diritto del lavoro e al lavoro. La dichiarazione di Filadelfia afferma che il lavoro non è una pure merce. I diritti umani ed economici di base sono definiti tenendo in considerazione il principio secondo cui: "La povertà, ovunque esista, è pericolosa per la prosperità di tutti".

Quando una condizione di precarietà si stabilizza, si diffonde la sensazione di non avere via d'uscita. Il cronicizzarsi della sconfitta blocca le motivazioni, inaridisce le risorse emozionali. Il non trovare lavoro si trasforma in un più radicale e diffuso senso d'inadeguatezza di fronte al mondo. Si perde la capacità di reagire, si diventa indifferenti agli stimoli, si azzerà la creatività progettuale.

Più lunga è la crisi economica e sociale, più il tunnel della mancanza di prospettive appare interminabile. Attraverso azioni mirate, che nascono nella cultura della partecipazione e della condivisione, è possibile attivare sinergie anche nell'organizzazione sociale, nelle interazioni tra pubblico e privato, valorizzando e potenziando tutte le risorse presenti sul territorio, che possono offrire sostegno all'imprenditoria giovanile e al lavoro.

Dove il lavoro non è possibile, per le condizioni precarie di salute, l'agricoltura sociale può permettere forme di remunerazione più occasionali e residue o può, in altri modi, ristabilire capacità e atteggiamenti.

9 Cfr in particolare G. Bateson (1976).

Il lavoro agricolo riconosciuto (anche economicamente) è un mezzo importante per coltivare talenti, sviluppare attitudini manuali, cognitive, relazionali.

Le persone inserite in percorsi di cura imparano così a diventare “utenti critici”: non individui passivi, assistiti da servizi pubblici o privati ma cittadini attivi e corresponsabili anche nella difesa del valore della propria salute e del territorio.

4. L'agricura

L'“Agricura” è un sistema di cura¹⁰ che integra in modo ragionato e coerente l'intervento clinico oppure le pratiche abilitative con specifiche attività agricole. L'agricura di Terra Mia¹¹ comprende tre percorsi che si differenziano per gli obiettivi perseguiti: i percorsi terapeutici, la pratica abilitativa, i laboratori pre-lavorativi.

I traguardi terapeutici, per esempio, (il trattamento delle forme dell'angoscia, il lavoro sulla compulsività e la dipendenza, la rielaborazione delle figure genitoriali), la quotidianità relazionale (l'interiorità emozionale, la relazione affettiva, la sessualità e il piacere), il percorso dell'autonomia (la focalizzazione dello stile di vita, la gestione delle regole e il rapporto con la legge, l'assunzione di responsabilità) sono quotidianamente affrontati non solo nelle sedute o nelle terapie di gruppo ma anche negli atelier agricoli.

Più specifiche sono invece le applicazioni dell'agricura nell'abilitazione per i disturbi dello spettro autistico e riguardano, per esempio, la difficoltà nella comprensione, la condivisione di emozioni e interessi di altre persone, la capacità di attenzione, la gestione dei comportamenti ossessivi, degli schemi motori ripetitivi, delle abitudini ritualistiche e compulsive.

I laboratori pre-lavorativi perseguono e rinsaldano specifiche abilitazioni personali e sociali in vista degli stage lavorativi (in senso ampio) previsti.

Un'applicazione informatica guida l'operatore (terapeuta, educatore o tecnico-conduttore) a intrecciare gli obiettivi del PEI (Progetto Educativo Individualizzato) con le mansioni agricole che la vita del terreno rende possibili (potatura, semina, trapianto, raccolta, cura della fertilità e della biodiversità, commercializzazione, la partecipazione a fiere e feste). L'orientamento terapeutico che si sviluppa dai concetti di metafora, descrizione doppia, sacramento, grazia di G. Bateson e della sua scuola, i concetti di empatia, autoefficacia, autostima, regolazione emozionale, capacità di pianificazione, humor, aiutano a ritrovare l'indissolubile unità tra mente, emozioni e manualità che costruisce legame, rinsalda la motivazione, favorisce la cura del dolore, produce abilitazione, restituisce gratificazione e piacere¹².

10 Mortari L. (2015).

11 Illustrata agli utenti in percorso nel mio testo “Cantare la terra” (Effatà 2015) e approfondito nella pratica terapeutica e abilitativa nel volume: “Terra, cibo, vita. Nuovi percorsi ed esperienze per uscire dal dolore mentale”, in preparazione

12 Fondamentali per l'impianto dell'agricura sono anche i concetti di malinconia e mania in L. Binswanger (2006), l'estetica dei ritmi in H. Maldiner (2007, 2012), lo sviluppo transper-

L'attività agricola è essenzialmente un lavoro di cura: nei diversi tempi stabiliti dalla natura, la conoscenza del terreno e la lotta alle patologie, la programmazione e la semina, l'attenzione quotidiana alla vita delle piante e l'alleanza con i microrganismi custoditi nel terreno, il raccolto e la vendita, la cura degli animali e la loro compagnia sollecitano le capacità cognitive, costruiscono la rete sociale, attivano il piacere di vivere¹³.

L'obiettivo dell'intervento terapeutico o abilitativo, infatti, non consiste solo nel fermare le dinamiche dipendenti o nel rendere sopportabile il dolore mentale o, ancora, nell'attivare le risorse personali, ma soprattutto nel creare le condizioni di quella "vitalità" quotidiana che si contrappone alla passività e alla perdita del piacere. L'intervento abilitativo diventa così un processo "liberatorio", suscita protagonismo e partecipazione, dà parola e intesse relazioni, stimolando una paziente pratica abilitativa.

5. Un'impresa terapeutica e sociale

L'Impresa Sociale Agricola offre una gamma polifunzionale di servizi a persone in condizioni di svantaggio, sui tre versanti della cura clinica, della capacitazione e dell'occupazione lavorativa.

Si può così creare una rete virtuosa tra pratica clinica, attività abilitative diurne o comunitarie, prestazioni occupazionali riconosciute e anche retribuite. Questa rete di cura e di attivazione quotidiana si congiunge con la rete relazionale, affettiva ed emozionale costituita dalle famiglie, dalla comunità-alloggio (a organizzazione "familiare"), dall'Impresa Sociale e dalle eventuali attività ambulatoriali.

L'Impresa Sociale Agricola mette in rete professionalità e competenze diverse, creando un "sapere" comune e una condivisione delle linee strategiche e metodologiche di tutti gli interventi attuati all'interno del Progetto Educativo Individualizzato (PEI) in una sinergia che continua nel tempo.

L'impresa agricola, radicata nel territorio e nella sua cultura offre straordinarie opportunità di partecipazione alla vita sociale e d'implementazione di pratiche abilitative, caratterizzando così i diversi servizi in modo innovativo nei confronti delle tradizionali tipologie di servizi assistenziali.

In un'Impresa Agricola Sociale, persone che sembravano destinate alla totale inazione e alla mera assistenza, possono diventare imprenditori sociali nella comunità locale.

sonale in R. Assagioli (1988), i principi della psicosintesi in P. Ferrucci 1994. Particolarmente stimolanti il recenti contributi di M. Richir contenuti soprattutto in *Phantasia, imagination, affectivité* (2004) Fondamentali per un approccio di cura centrato sull'affezione sono anche gli altri titoli riportati in bibliografia. Cfr. in particolare Kerszberg P. (2009) e A. Schnell (2011).

Secondo S. Tommaso gli attrezzi umani per la trasformazione del mondo sono la ragione e le mani, entrambi strumenti dell'anima. Cfr P. Sequeri, *La cruna dell'ego*, (2017) "La tecnica, potenza dell'anima" cap. 2.

13 Cfr. il mio *Il piacere di vivere* ASG Torino 1996.

La metodologia della Ricerca-Azione¹⁴ sviluppa nell'Impresa Sociale applicazioni particolarmente interessanti. Attraverso l'osservazione e l'elaborazione del vissuto quotidiano porta all'azione, alla trasformazione personale e al cambiamento delle prospettive di vita. La Ricerca-Intervento innesca quindi percorsi di ricerca di senso, esperienze vive, ad alto contenuto emozionale di significazione della realtà quotidiana.

Questo metodo d'intervento personale e sociale aiuta a progettare e sperimentare servizi abilitativi (pratiche di quotidianità, atelier e laboratori) e strutture residenziali (case-famiglia, comunità-alloggio) in grado di rispondere, per esempio, alle difficoltà funzionali, psicologiche e umane di persone autistiche o di dare sollievo al dolore mentale e di distogliere dalla morsa delle dipendenze patologiche. Le persone coinvolte nella vita e nella gestione di un'Impresa Sociale Agricola (chiamata anche "Cascina sociale" o "Fattoria pedagogica") intraprendono percorsi terapeutici oppure abilitativi che completano quelli clinici o più tradizionalmente socio-assistenziali. Accompagnano inoltre le famiglie di questi pazienti o disabili a una reale evoluzione del percorso di vita.

L'evoluzione della sensibilità culturale porta oggi a ritenere essenziali strategie d'intervento personalizzate, costruite sulla conoscenza della storia evolutiva dei singoli, attente alle caratteristiche psicologiche degli utenti, centrate non solo sulla lettura delle necessità e bisogni ma anche sull'attenzione alle preferenze e ai desideri personali. L'ambiente umano particolarmente vivace e vitale di un'Impresa Sociale, la qualità comunicativa e la cura relazionale si accompagnano così all'abilitazione di autonomie, mentali e fisiche, sempre più specifiche e ampie. La cura clinica o il percorso abilitativo non si limitano quindi al solo controllo dei disturbi del comportamento ma prevedono la costante e metodica sollecitazione alla partecipazione attiva e alla comunicazione, attraverso l'apprendimento di abilità sempre più specifiche nelle diverse aree dello sviluppo cognitivo e sociale.

Un ampio movimento di partecipazione sociale può indirizzare e promuovere la pratica sociale verso il riconoscimento dei diritti di soggettività e cittadinanza delle persone più vulnerabili.

L'azione solidale è anche pratica culturale perché promuove buone prassi che contribuiscono all'applicazione del pensiero complesso e olistico, all'elaborazione collettiva delle politiche sociali e all'inclusione di persone svantaggiate.

L'Impresa Sociale Agricola, attraverso la cura e l'integrazione, persegue, in realtà, l'interesse generale di tutta la comunità territoriale. Creando continue occasioni d'incontro favorisce l'integrazione di istituzioni pubbliche e private (Università, Centri di ricerca, Fondazioni). Può anche sperimentare nuovi modi di gestione dei servizi attraverso la promozione dell'autoimprenditorialità, costruendo attraverso le diverse forme di fund raising¹⁵, community locali vivaci e generose.

14 È una metodologia che risale a K. Lewin (1890 – 1947) e si è diffusa a livello internazionale, con nomi diversi: ricerca-azione, Action-Research, Recherche-Action.

15 Particolarmente utile è il testo di V. Melandri, *Fund Raising*, Maggioli, Santarcangelo 2017.

6. La famiglia prima, durante e dopo

Le famiglie insieme ai destinatari dei servizi e alle istituzioni pubbliche e private di cura, sono protagoniste del processo di cura o di abilitazione, collaborando per la progettazione e la gestione dei programmi personalizzati (PEI). Interpretando in senso innovativo il principio sociale della sussidiarietà, è possibile sviluppare il processo di consapevolezza degli utenti dei servizi e delle famiglie rendendole soggetti dinamici, propulsori di progetti nuovi, mirati e co-gestiti.

In questo modo anche le famiglie diventano coprotagoniste delle politiche sociali e della comunità locale e vedono riconosciuto il diritto alla cittadinanza attiva attraverso programmi e pratiche d'intervento che promuovono e sostengono le loro responsabilità.

I genitori, seriamente provati dalla patologia o dalla disabilità dei figli, possono così sviluppare una maggiore consapevolezza del proprio ruolo nella costruzione di una società più accogliente, giusta e solidale. La collettività impara a convivere con le diversità, attraverso il sostegno agli sforzi del nucleo familiare, in situazione di disagio e di emergenza. Aiutate e accompagnate dalla community (reale e virtuale) che sostiene l'Impresa Sociale Agricola, le famiglie possono vedere garantite le funzioni sanitarie e le abilitazioni sociali che rispondono ai bisogni primari e vitali dei figli disabili.

Diventa allora possibile immaginare anche per i figli svantaggiati un percorso di vita normale che abilita un figlio a staccarsi gradualmente dalla famiglia di origine e affrontare la strada di una possibile autonomia anche relativa.

L'agricoltura sociale e le case-famiglia che vi sono implicate possono così sviluppare le autonomie di base, attivate nella quotidianità sia residenziale, sia occupazionale.

L'Impresa Sociale, attraverso l'ottimizzazione delle risorse, la ricerca costante d'innovazione e la sussistenza economica, può sviluppare una progettazione efficace che concilia la missione aziendale con la gestione delle attività di cura e d'inclusione.

L'Associazione delle famiglie, i cui figli sono accolti nell'Impresa Sociale Agricola, accompagna, sostiene e verifica tutto il lavoro clinico e il servizio abilitativo, creando un'unica comunità competente nella cura e nella promozione.

Collaborando ed entrando in sinergia con l'Impresa Sociale, l'Associazione delle famiglie può anch'essa diventare attore di sviluppo della comunità locale, in una pratica di reciprocità. Le famiglie che appartengono al territorio, ne conoscono le esigenze, ne sviluppano le risorse, ne promuovono le relazioni. Insieme con l'Impresa Sociale, entrano nella rete delle associazioni di tutela e di volontariato e sviluppano tutte le opportunità offerte dal terzo settore e dal privato profit. Possono generare visibilità e affidabilità, e diventare un punto di riferimento per la formazione e l'aggiornamento sui temi dell'azione solidale. Possono contribuire per il rinnovamento e la partecipazione al governo politico del territorio, dando risposte reali alla crisi del lavoro delle persone vulnerabili.

La comunità territoriale che mette in relazione e in sinergia famiglie, imprese sociali e volontariato costituisce la migliore garanzia di futuro dei figli in difficoltà.

7. L'economia graziosa

La presenza dei dimenticati e dei poveri è sempre il sintomo di un deficit della logica della grazia. Lo splendore dell'umano consiste, infatti, nell'*amore*, che non è un'idea e neppure un sentimento ma una pratica di vita. Le opere dell'amore tuttavia non si esauriscono nei loro effetti operativi, ma acquistano valore in rapporto alla capacità di segno che contengono.

Nel materialismo individualistico di oggi stupisce vedere persone e famiglie che cercano di modellare il loro stile di vita secondo una logica altra, passando a un'economia che si sviluppa dalle relazioni e dalla gratuità. Nell'*"economia graziosa"*¹⁶ ci si orienta all'uso dei beni materiali, prendendo a riferimento i valori della vita affettiva, nei legami famigliari e amicali, nei mondi vitali e nella più ampia società. La fiducia, il desiderio di comunione, l'incontro e l'inclusione diventano le parole chiave della ricostruzione "utopica" (quella che osa sfidare le "regole"), "generosa" (quella che crede nella potenza del dono) e "eucaristica" (quella che è grata per la vita costantemente ricevuta). Questa nuova economia cerca di scambiare beni, prestazioni e servizi secondo regole che non si limitano al calcolo. I rapporti monetari sono necessari ma non esauriscono la relazione sociale. È possibile, invece, tentare di combinare le dimensioni contrattuali (del lavoro, del mercato, della sicurezza) con i valori non negoziabili della persona, perché solo nei legami nutriti dall'affezione, le persone possono riconoscersi e incontrarsi. Il conflitto è ineliminabile dalle relazioni umane (anzi è necessario per migliorare la società), l'economia "graziosa" cerca di inventare stili di vita in cui il conflitto non generi esclusione.

La logica graziosa è una possibilità sempre disponibile e non è monopolio di alcuno. Il servizio verso chi non ha nulla da ricambiare¹⁷: i bambini, gli stranieri, i poveri, i nemici, è indispensabile per entrare in contatto con l'"economia della grazia", alla quale si accede solo smettendo di riportare ogni cosa al vantaggio individuale.

L'Impresa sociale che vuole sperimentare lo stupore del dono ha bisogno, dunque, di un diapason¹⁸, di una nota chiara da cui accordare tutte le altre: è l'accoglienza e la scelta dei vulnerabili.

Il tema del dono oggi è oggetto di ricerche e dibattiti, ma non sempre appare chiaro e rilevante il riferimento al pensiero della giustizia, in senso pienamente umano¹⁹. Appartiene alla giustizia non solo la sua funzione distributiva (quella che dichiara giusta la possibilità del lavoro per tutti) o correttiva (quella che s'incontra nel lavoro in carcere o nel lavoro d'inclusione degli ex carcerati). Esi-

16 La gratuità, fattore economico. È il fondamento non riconosciuto dell'economia. Ogni transazione economica presuppone infatti, la fiducia, la quale esclude la presenza di secondi fini non dichiarati.

17 (Lc. 14,14) La parola dei poveri fa quindi intendere diversamente il Vangelo e lo riporta al suo fascino originario.

18 Cfr. Griefu E., 2009 *Un lien si fort*, Lumen Vitae, Bruxelles, p. 77 ss.

19 Cfr. il mio *Dono*, EMP Padova 2016.

ste anche una giustizia che nasce dal dono e che fonda il vivere collettivo e la stessa Legge²⁰. Questa giustizia è la sola capace di risolvere l'ambiguità iscritta nella moneta e la rende "sacra" perché ne fa "l'emblema visibile del fondamento invisibile della società"²¹. Non è evidentemente il sacro idolatrico, l'espressione concreta e operativa di quelle "ricchezze ingiuste" (Lc 16,9) che Gesù di Nazareth denunciò a più riprese. Oggi più che mai il denaro è materia ambigua. È diventato il metro di misura quasi assoluto per attribuire valore all'azione. Il suo potere si basa sulla capacità di rappresentare il mezzo simbolico per eccellenza per impossessarsi di ogni cosa, azzerando le qualità delle esperienze, sulla base di un valore unico di riferimento. L'assoluto del denaro si presenta, infatti, nella secolarizzazione, come il sostituto più immediato del sacro²², diventa un codice che si estende a tutta la vita e relativizza ogni cosa. È la manifestazione di una dedizione totale che rende schiavi. Sono stimolanti le provocazioni evangeliche a riguardo del denaro. Esso ha la forza di una tentazione devastante perché illude che la vita dipenda da ciò che uno possiede (Lc 12,15). Con la ricchezza, sovente occasione d'ingiustizia, tuttavia, è possibile "farsi degli amici" (16,9), cioè compiere qualcosa di buono²³. Il denaro guadagnato onestamente produce vincoli di amicizia, fonda il vivere sociale. Messa a confronto con il tempo che passa e la morte che viene, il denaro è poca cosa, ma la sua gestione responsabile e intelligente decide dell'eterno: "Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto" (16,10). Attraverso il lavoro, reso accessibile a tutti per procurarsi denaro, la società giusta rende possibile la condivisione delle risorse della terra che è donata a tutti. Zaccheo capisce, nell'incontro con Gesù, che proprietà ingiusta non è solo quella fraudolenta ma ogni proprietà che non diventa condivisione. Il denaro è sacro perché la creatura umana è nulla senza le cose. Esse sono indispensabili per il sostentamento. Avere è condizione per l'essere, per il soddisfacimento del bisogno. Il denaro è garanzia della sopravvivenza e della dignità. A ognuno deve essere dato "secondo il suo bisogno" (Atti 2,42). Le cose, preziose e utili, vanno dunque amministrare con intelligenza. Nessuno ha il diritto di sprecarle. C'è una facilità, un'inavvertenza nello spendere e nel consumare che è ingiustizia e delitto.

Non è dunque possibile concepire l'economia senza il diritto e il diritto senza l'economia. L'economia graziosa coltiva l'amore appassionato per il valore e la bellezza delle cose, educa alla coscienza piena della loro preziosità ed essenzialità. Se ne richiede un certo distacco non è per disistima o, peggio, per sufficienza, ma

20 Cfr. come reciprocità esprime la terzietà simbolica ed estetica del fondamento del legame sociale.

21 Cfr *infra* p. 115. Secondo G. Simmel: la sensazione di sicurezza personale data dal possesso della moneta è la forma e l'espressione più intensa della fiducia nell'organizzazione dello stato e nell'ordine sociale.

22 Suggestiva è l'analisi proposta da N. Luhmann.

23 A suo modo lo esprime bene anche il rito liturgico. La potenza dello Spirito, che opera nell'azione liturgica, rende il denaro materia sacra. Il denaro raccolto per i poveri e le necessità della comunità è deposto ai piedi dell'altare e diventa "materia sacra".

perché delle cose si ritrovi il senso, si recuperino il rispetto e la riverenza, come davanti all'esperienza genuina del sacro.

Non esiste solo la bellezza dell'arte (che coglie il "tutto" nel frammento) o la bellezza del sacro (che fa segno all'invisibile). Esiste anche la bellezza della vita giusta. Non c'è etica senza estetica, afferma la trascendenza del religioso; non c'è bellezza senza etica, risponde l'immanenza della fede.

8. Una giustizia che si vede

“L'utopia sociale si orienta all'eliminazione della miseria, il diritto naturale all'eliminazione dell'umiliazione”²⁴. Il diritto dunque è il riconoscimento pubblico che previene e difende gli individui dall'umiliazione nella loro dignità e valore personale. In questo tipo di riconoscimento il cittadino è considerato come persona giuridica, attraverso il vincolo cognitivo formale del diritto. Il riconoscimento giuridico stabilisce e garantisce che ogni soggetto umano abbia valore, senza distinzioni e gerarchie, come fine in sé. Esso costituisce quindi la prima e più importante forma di atto pubblico che contribuisce all'integrazione etica della società. In virtù del diritto, ogni essere umano può sapersi riconosciuto secondo proprietà che i membri della comunità civile allo stesso modo condividono con lui, in una relazione reciproca in cui ognuno si considera dal punto di vista del proprio partner, come portatore di un uguale diritto. Quando ciò non avviene, si creano le condizioni dell'esclusione e della privazione dei diritti.

Nelle società del capitalismo maturo il problema più evidente e drammatico consiste nello scarto contraddittorio tra la proclamazione dell'uguaglianza dei diritti e la crescente disuguaglianza della distribuzione dei beni (i cui sintomi principali sono la disoccupazione giovanile e la crisi del welfare). L'autonomia giuridica teorica ha guadagnato importanti traguardi, ma la distribuzione delle opportunità non ha seguito la direzione dell'eguaglianza. La divergenza crescente e conflittuale della distribuzione delle risorse è un segno evidente dell'attuale incapacità dell'organizzazione politica di garantire il funzionamento di una società egualitaria. La giustizia ha bisogno di essere vista per essere creduta. Il diritto ha sempre vissuto della visibilità. Uguaglianza dei diritti e pari distribuzione dei beni devono visibilmente avvicinarsi.

La domanda di riconoscimento, forma giuridica della visibilità, è resa più urgente dal legame che si presume esista fra riconoscimento e identità, la quale è la visione che una persona ha di quello che è, delle caratteristiche fondamentali che la definiscono umana. L'identità è plasmata, almeno in parte, dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento altrui. Una persona può subire un danno reale, un vero svantaggio, se gli individui o la società che la circondano le rimandano, come uno specchio, un'immagine di sé che la limitano, sminuiscono o umiliano. Il riconoscimento può diventare una ferita dolorosa che addossa alle vittime il peso del

24 Cfr. Honneth A., *Lotta per il riconoscimento*, Il Saggiatore, Milano, 2002 (1992).

crollo della propria stima, fino a diventare, come ha studiato con lucidità ed efficacia K. Lewin²⁵ “odio di sé”, distruttivo e paralizzante, una forma di autodisprezzo che si trasforma in un indelebile stigma di oppressione.

La visibilità della giustizia costituisce la sua figura estetica, quella che si può documentare e narrare. Ne definisce anche la sua dimensione simbolica, quella che fa segno al dinamismo sociale, al superamento delle sue crisi, dell'istituzione della civiltà e della cultura giuridica. Ogni individuo è persona, e questa verità si rende visibile nella pratica del riconoscimento²⁶.

La giustizia che vuole essere vista è quella che ama raccontarsi²⁷.

La pratica della democrazia ha comportato il crollo delle gerarchie sociali che costituivano la base dell'onore, ha fatto spazio alla richiesta di parità delle culture e dei generi. Sotto la pressione della lotta per i diritti, sostenuta da grandi movimenti sociali di solidarietà, i diritti soggettivi hanno assunto proporzioni sempre maggiori, creando nuove esigenze e qualità della persona, moralmente capace di partecipare alla costruzione della vita collettiva. I diritti individuali liberali si sono estesi ai diritti di partecipazione politica, fino agli attuali diritti al benessere individuale. La società delle libertà o, come è stata definita da Z. Bauman, la “modernità liquida”²⁸ segna una svolta importante per comprendere il diritto. Se la modernità nel suo stadio “solido” teorizzava, attraverso le sue ideologie, la necessità di una visione del mondo fondante e regolata, il nuovo sguardo con cui si osserva il mondo esalta il cambiamento e l'evoluzione. Al modello della “giustizia sociale” quale idea guida e meta ideale, succede il principio dei “diritti umani”, con il suo carattere formale e incompleto, che non propone un disegno globale di società ma piuttosto ispira e incita la sperimentazione di libere espressioni di sé, di forme di convivenza di elementi contraddittori, di istanze inedite in cerca di riconoscimento. Ciascuna visione del mondo è considerata sempre particolare, passibile di negoziazione, soggetta a prove di forza per determinare fin dove è possibile sporgersi.

L'appello ai “diritti umani” immette nella scena sociale tensioni irrisolte, alimenta nuovi fronti di conflitti, pone continue domande di riconoscimento. Non scompaiono i confini, nonostante il costante richiamo all'universalismo dei “diritti”. Nel suo volume “Teoria Politica dello Stato del Benessere”²⁹ N. Luhmann considerava i limiti della razionalità sociale: il welfare va in crisi per eccesso di domande d'inclusione; l'individuo emancipato diventa ingovernabile. La crisi del capitalismo maturo avviene, quindi, sul terreno socio-culturale delle rappresentazioni³⁰. Le immagini tradizionali del mondo sono ormai dissolte dallo sviluppo scientifico-tecnico, anche perché lo spazio familiare del mondo vitale è sempre più invaso sia dal sistema economico (la commercializzazione e il consumo) sia da quello politico-amministrativo (l'invadenza burocratica). Le pretese sempre più elevate e contraddittorie

25 Lewin K., *I conflitti sociali*, F. Angeli, Milano, 1972 (1948).

26 Ho sviluppato questo tema nel mio libro: *Ritornare in strada*, Effatà Cantalupa, 2012.

27 Cfr. Fontana A. (2014, 2016) e Carù A., (2011).

28 Bauman Z. (2003, 2006).

29 Luhmann N., *Teoria Politica dello Stato del Benessere* F. Angeli, 1987.

30 Cfr. Zhok A. (2014).

della popolazione s'intrecciano con il bisogno di legittimare il potere. Un deficit di razionalità moltiplica un deficit di governabilità. Le azioni sociali smettono di essere processi di mutuo riconoscimento incentrati su "stati di pace" ("Philia, eros, agape", secondo P. Ricoeur), diventano lotta per il riconoscimento (A. Honneth).

Il riconoscimento dei "diritti umani", nella combinazione dei suoi fattori contraddittori, agisce come moltiplicatore delle differenze e, al tempo stesso, come catalizzatore di una persistente domanda di comunità³¹. Il carattere normativo del diritto ha di fronte a sé un interrogativo irrisolto: come introdurre uguaglianza morale in società non egualitarie? Ci sono diritti sociali, improntati a eliminare le disuguaglianze tra i cittadini, dove si esprime l'attesa, sempre più urgente, di avere nel modo più egualitario possibile, beni essenziali come la salute, la sicurezza, l'educazione, la protezione dell'infanzia e della vecchiaia. Proprio a proposito di questi diritti, diventano più evidenti la difformità tra eguaglianza dei diritti e disuguaglianza nei fatti e la contraddizione tra attribuzioni di diritti e distribuzione dei beni.

Ecco però emergere dalla crisi mondiale del 2008, emblema e drammatico epilogo, i primi segnali di un nuovo sistema economico che nasce dalla tecnologia ma non segue il percorso prefigurato dalla bio-economia ma piuttosto, paradossalmente, dalla *gift economy*. È la rivincita del dono sul possesso e sull'invidia, primi responsabili del disastro economico e sociale emerso nella crisi.

La nuova economia chiede monete alternative. Il capitale sociale diventa la risorsa economica pari a quello finanziario: senza la fiducia come può funzionare l'economia? Senza la stima come si orientano i clienti? Senza credito come è possibile investire? La gratuità è il fondamento non riconosciuto dell'economia.

Si è aperta un'economia di transizione, dove permane il mercato capitalistico affiancato da una nuova esperienza di economia chiamata "Commons collaborativo" (J. Rifkin), "Economia contributiva" (B. Stiegler), "Società circolare" (A. Bonomi). I consumatori prefigurati come irrazionali perché plagiati dalle psicotecniche stanno diventando "prosumers" ("produttori-consumatori") capaci di scegliere i loro prodotti in un mercato dove la produzione è in eccedenza (le tecnologie permettono di produrre oggetti in quantità sovrabbondante, attraverso la stampa 3D, per esempio). Il marketing commerciale (orientato alla produzione del consumatore e allo sfruttamento del suo bisogno pulsionale) diventa content-marketing (diretto all'esperienza vitale). La battaglia sull'attenzione si vince non sulla sua cattura e sulla seduzione dell'immagine, ma sui contenuti per raggiungere e stimolare gli interessi dei clienti, portati a scegliere la qualità non solo organolettica o estetica delle merci ma anche il loro valore umano aggiunto (il "dono marginale"). Lo sfruttamento del desiderio ha condotto, infatti, alla distruzione degli oggetti (e dei sistemi ecologici) e del desiderio stesso. Il desiderio è la base del legame sociale, sotto forma di "philia". I prodotti sono per prima cosa concetti, funzioni d'uso e storie di qualità. Si vendono esperienze, soluzioni, significati e non merci. La "miseria simbolica" diventa alla fine miseria economica. Linfa vitale

31 Cfr. Bauman Z. (2007).

delle strategie di comunicazione sono gli eventi, le presentazioni, le inaugurazioni, i summit, gli incontri. Al cliente interessa fare una bella esperienza, acquistare e consumare prodotti ad alto contenuto di servizio (di dono), dove sperimentare trasparenza e affetto per clientela. Senso di altruismo, onestà, umiltà sono le virtù della nuova commercializzazione. Senza queste virtù oggi non si vende. Con il “commons collaborativo” si mettono in rete non solo le comunicazioni umane. È nata un’infrastruttura intelligente anche per le cose (l’*internet of things*), l’energia, la logistica, con l’effetto di spingere la produttività, rendendo servizi e beni, non solo abbondanti ma anche gratuiti (come nel web). Non siamo più soggetti alle forze del mercato come conosciuto finora. La condivisione prevale sulla proprietà, la sostenibilità mette in crisi il consumismo, la cooperazione ridimensiona la concorrenza, il “valore di scambio” “valore di dono. Il web diventa social dove gratuitamente condividere informazioni, intrattenimento, promuovere energia verde, sana educazione alimentare. S’impara a condividere (*share*) anche case, automobili, vestiti. Conta vivere non possedere. Non è mai stato così evidente che il piacere della vita sono gli altri, considerati come persone. Mai così diffusa la gratuità, il nuovo codice di “scambio” di un’era nuova³².

Alle nuove imprese non serve solo capitale economico, neppure è sufficiente quello sociale e culturale. Oggi abbiamo scoperto la risorsa preziosa del capitale narrativo. La narrazione è lo strumento con cui persone e istituzioni organizzano e danno senso all’esperienza del mondo. Le merci diventano storie. L’uso dello *storytelling* non persegue solo obiettivi di *self-empowerment* e non incoraggia soltanto la dimensione esperienziale dei beni ma, nell’economia civile e nelle imprese sociali, mobilita le buone prassi d’inclusione. Raccontare in dettaglio i fatti della vita rende abili a leggere i fatti in termini di storie e le vite come uniche. Quando le voci silenziose sono ascoltate, la giustizia diventa accessibile anche a chi è marginalizzato o non rappresentato. La narrazione di sé attraverso l’economia civile nel nuovo *storytelling* è un interessante esempio di quella retorica che il Vico valorizzava e auspicava come riflesso di una disposizione naturale per la verità, di una vocazione della ragione umana. Il filosofo napoletano intendeva la retorica una metodologia efficace per l’esatta applicazione delle parole ai fatti, per un rapporto trasparente tra comunicazione e verità.

9. Clinica, abilitazione, società

Si parla spesso, a proposito del disagio mentale del suo “trattamento aspecifico”, cioè di un intervento di cura che sia talmente ampio da non essere caratterizzato da una terapia troppo specifica. Questa cura tende a coincidere con il cambiamento dello stile di vita e del significato progettuale dell’esistenza personale.

Il vuoto della vita può essere affrontato con il pieno della quotidianità, il deserto relazionale può essere animato attraverso intense simbologie di appartenenza, la

32 Cfr. Stigler B. in Daring E. (2009).

caduta della speranza può essere contrastata dalla passione per l'azione sociale, culturale, spirituale. In questi percorsi si propongono le esperienze fondanti del vivere e si ricostruisce innanzitutto l'umano (che è l'opera a più grande).

In un primo momento della recente storia del trattamento del disturbo generalizzato dello sviluppo, anche l'autismo fu considerato una patologia clinica. Per B. Bettelheim la causa andava ricercata nei genitori, e, in particolare, nell'incapacità empatica di una "mamma frigorifero". La soluzione che egli prospettava consisteva quindi nell'allontanare il bambino dai genitori e nell'intervento psicanalitico.

Nell'approccio clinico dilagante siamo portati a proiettare nei più fragili e vulnerabili i fantasmi delle inquietudini sociali e vogliamo ad ogni costo trovare sintomi di disagio e di patologia, fino a immaginare il mondo trasformato in un'immensa clinica dove a ogni difficoltà e problema sono pronti farmaci e terapie. A volte sembra che non ci sia nulla di umano da fare e che ogni cosa sia lasciata al condizionamento chimico o psicologico.

Questa grande clinica non è necessaria. Esistono certo sofferenze psicologiche che hanno bisogno di farmaci e psicoterapie, ma la direzione da ricercare sta altrove, nell'operazione inversa: trasformare la clinica in società. Si può accompagnare la psicoterapia (dove necessaria) con l'abilitazione personale e sociale, dove l'azione (agency), nel senso forte descritto da H. Arendt, si rivela il propulsore della rigenerazione di sé, oltre che il motore della storia. Lo dimostra la pratica abilitativa nel trattamento del disturbo autistico, dove la cura terapeutica oggi è sostituita dalla pratica della abilitazione personale e sociale.

Un grande nome della psicologia dello sviluppo, Daniel Stern, nel suo ultimo lavoro *Forms of Vitality* ha proposto di considerare la forma con cui l'azione viene compiuta. Da questa si può capire il rapporto che la persona instaura con gli altri. Dominio personale e sociale sono indissolubili. Prendendo come riferimento i meccanismi neurologici dell'intersoggettività, i neuroni specchio, oggi possiamo comprendere come la mente umana sia costituzionalmente aperta alle altre menti³³. Noi siamo immersi nell'esperienza degli altri: "L'emergere del dominio intrapsichico può essere osservato solo nel più ampio contesto dell'inter-psichico"³⁴. Ce lo insegna la nostra storia affettiva. Abbiamo bisogno di una base sicura di legami di attaccamento per diventare autonomi e indipendenti. Il bambino nasce attrezzato per entrare subito in rapporto con la madre, ben prima dell'uso della parola. Il linguaggio, anzi, nasce in quest'intima relazione fatta espressioni del volto, tono di voce, movimenti corporei³⁵ che trasmettono al bambino l'affetto genitoriale in una forma che egli può capire e alla quale è capace di reagire. Stiamo scoprendo, infatti, le vie neurologiche attraverso le quali la mente legge l'intenzione degli altri. Il bambino capisce che cosa l'altro prova, osservando i suoi gesti, prima ancora che ascoltando le sue parole. Possono sorgere molteplici problemi in questa comunicazione.

33 *Ivi*, "Seeing others as having embodied minds like me and with me" p. 137.

34 *Ibid.*

35 È la comunicazione "monoculturale", analizzata da B. W. Pearce che tratta come "nativi" anche persone molto diverse come un adulto e un infante.

È interessante notare come autori di discipline diverse e in tempi diversi come J. Lacan per la spiegazione dell'evoluzione dell'Io, C. Olievenstein per la cura delle tossicomanie, V. S. Ramachandran nel suo lavoro nei campi delle neuroscienze del comportamento, siano tutti ricorsi alla metafora dello "specchio infranto" come ipotesi per la diagnosi del deficit dello sviluppo. Esiste quindi una condizione trasversale a tipologie diverse di dolore mentale: un difetto dell'empatia che unifica autismo, narcisismo e condizione borderline. L'autismo è una malattia neurologica da abilitare, il narcisismo un'immaturità psicologica da rieducare, il disturbo *borderline* di personalità una condizione psichiatrica da curare. Tirocinio abilitativo, intervento clinico, pratica educativa, per vie diverse, perseguono l'unico obiettivo della qualità umana delle forme di vita (vitalità): l'empatia, l'affezione, l'assunzione etica del piacere di vivere, che diventa capacità di realizzazioni creative.

Le attuali neuroscienze dimostrano come la creatività individuale non escluda anzi, si sviluppi dalla capacità di apprendere nuove abilità imitando gli altri. I processi di *embodiement* (conoscenza incarnata) consentono collegamenti sinergici tra ambiti esperienziali differenti, tentando di superare la scissione tra l'affezione che è all'origine della simbolizzazione e la personificazione che è la base della comunicazione.

I luoghi di accoglienza e di cura del dolore mentale possono così diventare laboratori sociali, avamposti della ricerca di nuovi percorsi di civiltà e di salute collettiva, e dunque politica, fondati sulle relazioni, sugli affetti, sulla condivisione di ciò che non ha prezzo e che non può essere oggetto di consumo.

L'agricoltura sociale ha un ruolo particolare in questo nuovo laboratorio della salute. La fecondità e la coltivazione della terra sono evidenti costellazioni materiali, possibili forme per rappresentare l'esperienza affettiva, per dare a essa un senso orientato, l'effetto di una vitalità, di una continuità e di una trasformazione sempre possibile.

Bibliografia

- R. Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Astrolabio, Roma, 1988.
 G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1984.
 G. Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1979.
 Z. Bauman, *Amore liquido*, Laterza, Bari, 2003.
 Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Bari, 2006.
 Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2007.
 L. Bingswanger, *Mania e Malinconia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.
 C. Bonneuil, J-B Fressoz, *L'Événement Anthropocène* Seuil, Paris, 2012.
 D. Cravero, *Cantare la terra*, Effatà, Cantalupa, 2015.
 D. Cravero, *Dono*, EMP, Padova, 2016.
 D. Cravero, *Il piacere di vivere. Uscire dalla cultura degli analgesici*, Solidarietà giovanile, Torino, 1993.
 D. Cravero, *La cura del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.
 D. Cravero, *Ritornare in strada*, Effatà, Cantalupa, 2012.
 J. Ellul, *Il sistema tecnico*, Jaka Book, Milano, 2009.

- P. Ferrucci, *Introduzione alla psicosintesi*, ed. Mediterranee, Roma, 1994.
- E. Grieu, *Un lien si fort*, Lumen Vitae, Bruxelles, 2009.
- A. Honneth, *Lotta per il riconoscimento*, Il Saggiatore, Milano, 2002.
- K.Lewin, *I conflitti sociali*, F. Angeli, Milano, 1972.
- N. Luhmann, *Teoria politica dello stato del benessere*, F. Angeli, Milano, 1987.
- H. Maldiney, *Esistenza: crisi e creazione*, Mimesis, Milano, 2012.
- V. Melandri, *Fund Raising*, Maggioli, Santarcangelo 2017.
- L. Mortari, *Filosofia della cura*, R. Cortina, Milano, 2015.
- I.Prigogine, I. Stengers, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino, 1999.
- M. Richir, *Phantasia, imagination, affectivité*, Millon, Paris, 2004.
- M. Sabbatini, *Agricoltura non profit*, F. Angeli, Milano, 2008.
- P. Sequeri, *La cruna dell'ego*, Vita e Pensiero, Milano, 2017.
- D. Stern, *Forms of vitality*, Oxford University Press, Oxford, 2010.
- B. Stiegler, *Dans la disruption*, Le Liens qui Libèrent, Paris, 2016.
- A. Zhok, *Rappresentazione e realtà*, Mimesis, Milano, 2014.